

DOMENICA 12 LUGLIO 2026 XVI T.O.

Mt 13,24-43

Continuiamo la lettura del capitolo 13 di Matteo che raccoglie una serie di parabole relative ai "misteri del regno dei cieli", un regno mai chiaramente definito da Gesù ma che indica soprattutto una realtà in cui l'uomo vedrà realizzato ogni suo desiderio di pienezza: una realtà in cui le parole pace, fraternità, giustizia, amore reciproco, felicità avranno il loro pieno compimento in tutto l'universo. Gesù ha assicurato che *"il è regno vicino"*, ma la comunità cristiana, di ieri e di oggi, a cui è stato affidato il compito di annunciarlo, si rende conto che esso stenta a crescere, anzi, incontra mille ostacoli nel realizzarsi e si interroga: perché il progetto di Dio sull'umanità incontra tante difficoltà nell'affermarsi? perché esiste il male? il poco, piccolo bene che vediamo intorno a noi riuscirà a contagiare tutta l'umanità? e il piccolo gruppo di discepoli a cui è affidato il compito di annunciare la buona notizia sarà in grado di comunicarla a tutti? Gesù non dà risposte ma con le parabole offre motivi di riflessione, per indurre ognuno a pensare, a farsi attento e a guardare la storia con gli occhi di Dio, soprattutto a sperare e a credere; nel vangelo di oggi, invita a superare ogni nostra impazienza, ogni prematura pretesa di giudizio e a fidarci della forza della sua Parola che come un piccolo seme o un po' di lievito, può davvero contagiare e salvare il mondo intero.

In quel tempo Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo

Protagonista del racconto è un uomo che semina del buon grano nel suo campo. Egli rappresenta Dio, quel dio che in Genesi si è compiaciuto nel vedere che quanto la sua parola aveva operato era "buono". Quanto egli fa, ciò che semina in noi ed intorno a noi è cosa buona perché "nulla disprezzi di quanto hai creato" (Sap.11,24) e perché tutto è perfettamente adatto a realizzare il suo progetto. Gesù non dà al Regno caratteristiche religiose, nè si riferisce ad uno sviluppo della Chiesa fino alla conquista di tutto il mondo, ma parla di un "Regno" che è una nuova situazione di vita basata sul servizio, sul dono e non sul dominio o sul potere: un concetto rivoluzionario e nuovo che, anche se a fatica e con lentezza, deve contagiare tutta l'umanità, un regno aperto a tutti coloro che accolgono uno stile di vita basato sul servizio e sull'amore. Il campo di cui parlava la parabola, quindi, è tutta l'umanità, come anche ciascuno di noi.

Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Il secondo personaggio, il nemico, più che un individuo, rappresenta la logica di questo mondo, nemica della mentalità evangelica, quell'inclinazione al male, all'egoismo, all'autosufficienza, al desiderio di dominio che ci portiamo dentro. Questo nemico agisce di notte, mentre tutti dormono, quando la vigilanza si allenta, le menti sono intorpidite dal sonno. E' questo il modo ed il momento in cui egli semina le "zizzanie" accanto al grano buono. Basta una nostra disattenzione, un lasciarsi affascinare dalla mentalità comune per assimilare i principi che guidano il mondo: l'accaparrare le ricchezze, la corsa al successo, la smania di potere, ... ; e tutto avviene senza che ce ne accorgiamo. Solo quando le piante sono cresciute e ben radicate e producono il frutto ci si accorge della situazione: la pianta della zizzania infatti somiglia a quella del frumento, ma i suoi grani sono neri e velenosi e solo al momento della maturazione ci si accorge della differenza.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!".

Appena se ne accorgono i servi vanno dal padrone e si domandano il perché; come accade oggi, di fronte ad ogni disgrazia, di fronte a tutti i mali, l'uomo cerca il responsabile. Il primo istinto è quello di chiedere a Dio: perché succede questo? Perché se sei un Dio buono ed onnipotente permetti che tutto questo male accada, si diffonda, ci faccia soffrire ed annulli tutte le tue promesse di felicità? Ed il padrone risponde che non è lui che ha voluto tutto questo, è stato quel "nemico" che vive all'interno di ognuno di noi e che prende il sopravvento quando non siamo vigilanti.

E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliarla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano."

Interviene ancora il primo impulso dei servi: fare giustizia, eliminare il male, nella persuasione che solo così sia possibile salvare il raccolto. Ma ci sono due diversi modi di leggere la situazione: i servi fissano l'attenzione sulla zizzania ma il padrone del campo ha invece gli occhi fissi al buon grano che produrrà il terreno e avverte che non è possibile né conveniente farlo: le radici della zizzania sono ormai strettamente intrecciate con quelle del grano e non sempre l'aspetto della pianta cattiva si distingue chiaramente da quella buona; tentare di sradicarla rischierebbe di rovinare molta parte del raccolto. E' quanto succede anche oggi quando vediamo il male nel mondo, nelle nostre comunità, in ogni uomo ed anche in noi stessi, e siamo presi dall'impazienza, dall'ansia di sbarazzarci subito dalla zizzania, magari in modo energico ed immediato, rischiando anche di diventare intransigenti, spietati, e di non ci rendiamo conto del bene che con il male si intreccia nel cuore degli uomini, anche nel nostro.

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"

Il padrone mantiene la calma, addirittura non si meraviglia di quanto è accaduto. Gesù ci mostra la prospettiva di Dio, la risposta ai perché posti in precedenza: in questo mondo il bene e il male non possono essere separati, sono destinati a crescere insieme fino alla fine. Egli non può eliminare il male perché la sua potenza è bloccata dalla libertà dell'uomo che fino all'ultimo si può opporre al suo disegno d'amore, ma assicura che il bene avrà sempre la meglio sul male. Credere in un Dio onnipotente (termine che non significa che fa tutto ciò che vuole, ma che nulla gli sfugge di mano) vuol dire alimentare la certezza che egli condurrà fino in fondo la "storia d'amore" con ogni uomo e che l'ultima parola, quella decisiva, sarà comunque la sua. La presenza della zizzania che constatiamo in noi ci infastidisce e vorremmo essere perfetti, ma non ci riusciamo. Certamente non dobbiamo adagiarsi dicendo "sono fatto così"; il male non va né ignorato né giustificato, ma con questa parabola Gesù ci esorta a considerarlo con gli occhi pazienti e misericordiosi di Dio e a valorizzare il buono ed il bello che coesistono nel nostro cuore.

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami".

Le due parabole che seguono vengono definite "gemelle" perché ci propongono lo stesso tema: la sproporzione tra un inizio piccolo, insignificante e l'inatteso straordinario risultato finale. Il granello di senape è un seme più piccolo della capocchia di uno spillo, ma dà origine ad un arbusto capace di raggiungere anche i quattro metri di altezza. Il regno di Dio, che Gesù ha inaugurato prospettando e vivendo uno stile di vita basato sul dono di sé fino a morire, ha una potenza prodigiosa, dagli esiti imprevedibilmente grandi; si attua attraverso piccoli gesti nascosti, a volte ignorati da tutti, ma è un regno che assume proporzioni universali e accoglie tutti gli uomini del mondo, anche i pagani, simboleggiati dagli uccelli, animali poco amati nel mondo ebraico.

Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

In questa seconda parabola l'attenzione è rivolta all'azione nascosta del lievito che fa fermentare tutta la pasta: per ottenere questo risultato, ne è sufficiente una piccola quantità. Tuttavia qui è messo in rilievo non la sproporzione tra la quantità di lievito e la pasta, ma che il lievito deve essere nascosto, sepolto, sparire nella farina per sviluppare la sua azione fermentatrice. Il lievito, in Israele, è simbolo di corruzione; fa riflettere che Gesù usi proprio questa sostanza per parlare del Regno: anche ciò che per noi corrompe, giudichiamo male o inadatto, può essere utile a far dilatare in modo nascosto il suo regno. Le due parabole dunque leggono la storia del regno come uno straordinario processo di crescita che da inizi modesti, cresce e si compie in forma ancora nascosta fino a quando assumerà proporzioni universali.

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: "Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo".

A chi chiede perché Gesù parla in parabole, Matteo risponde richiamandosi all'A.T., in particolare al Sal 78,2, che parla di "enigmi del passato" che devono essere svelati. Le "cose nascoste fin dalla fondazione del mondo" (Mt25,34), sono i grandi perché della vita, quelli che ogni uomo si pone: da dove vengo, dove vado, quale il senso della mia vita, perché il dolore, perché il male. A tutti questi interrogativi Gesù dà risposte attraverso le parabole perché sono lo strumento più adatto per esprimere l'inesprimibile, per alludere all'indicibile; sono uno strumento che vuole "rivelare" una realtà che opera ancora in maniera segreta e imprevedibile, poiché si riferisce al modo in cui Dio realizza il suo disegno nella storia. Misteri che si svelano solo "ai piccoli" (Mt11,25) cioè a coloro che hanno il cuore semplice, aperto, disponibile ad accogliere e vivere la sua parola.

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli.

Cambiano la scena, l'uditorio e anche l'accento. All'interno della casa, al piccolo gruppo che lo segue, sa "ascoltare", ha il cuore e gli occhi aperti, Gesù spiega le parabole. Anche questa volta, si tratta della riflessione maturata nella comunità di Matteo che interpreta ed attualizza l'insegnamento di Gesù attraverso una allegoria, cioè un genere letterario che interpreta le parabole non guardando al messaggio di fondo che resta sempre piuttosto enigmatico, ma attraverso l'allegoria in cui ogni

elemento presente nel racconto ha un suo preciso riferimento alla realtà. Nella risposta di Gesù infatti viene preso in considerazione ognuno degli elementi principali della parabola ma interpretandoli in maniera totalmente diversa; la situazione è completamente cambiata rispetto alla parabola, i personaggi non sono più gli stessi: il seme non è la logica del regno e la zizzania l'opposto, ma sono i buoni e i cattivi; il campo non è più il mondo ma il regno del figlio dell'uomo.

Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Ciò che colpisce è soprattutto che anche il messaggio è completamente cambiato: prima il padrone invitava ad accettare serenamente la presenza del male accanto al bene, ora anche lui sembra preso dall'ansia di mettere "mano al fuoco"; c'è una forte insistenza sul giudizio finale, prima invece erano messe in evidenza la misericordia e la pazienza di Dio. Evidentemente si tratta di una catechesi rivolta alla comunità di Matteo in cui i cristiani, dopo i primi entusiasmi, non prendevano più sul serio gli impegni del battesimo; occorre richiamarli alla serietà della scelta fatta. Perciò Matteo usa immagini comprensibili alla sua gente: fuoco, fornaci, pianto, diavoli... metafore forti e impressionanti conosciute nel mondo ebraico perchè comunemente impiegate dai rabbini nella loro predicazione. Matteo quindi non sta parlando degli avvenimenti relativi alla fine del mondo, ma intende rivolgere un pressante appello alla conversione e all'impegno, alla sua comunità, invito valido per i cristiani di ogni tempo..

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ☐ In ogni realtà: uomo, società, partito politico, Chiesa, sono presenti grano e zizzania. Me ne stupisco e mi inquieto o cerco di vedere ed alimentare il buono che esiste in ognuno di essi?
- ☐ Assomiglio ai servi che pretendono di conoscere ciò che è buon grano e vogliono strappare ciò che è cattivo?
- ☐ Accetto anche in me la presenza della zizzania, affidandomi alla pazienza e alla misericordia di Dio, o mi lascio prendere dallo scoraggiamento nel constatare il permanere in me di difetti, debolezze, mancanze, peccati?
- ☐ Sono convinto che il regno di Dio, il suo progetto sull'umanità si sta realizzando nonostante il male presente nel mondo e questo attraverso piccoli gesti che spesso sembrano poco significativi?
- ☐ Che cosa mi ha messo in "crisi", ascoltando questa Parola?
- ☐ Chiedo al "Padrone del campo" di donarmi un po' della sua pazienza e della sua fiducia per non giudicare gli avvenimenti, le persone ed anche me stesso.